

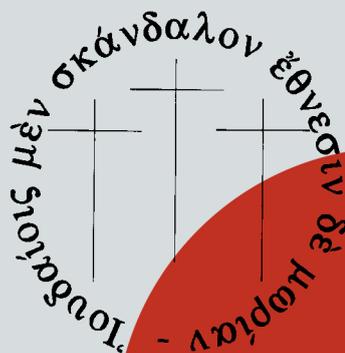
PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 77:1 © 2022

Editoriale, Testo ed esperienza; **Oswald Bayer**, L'ultima parola di Lutero: l'«Eneide divina»; **Nicola Mariani**, Ispirazione ed ermeneutica della Scrittura nel pensiero di Ulrich H.J. Körtner; **Antonella Varcasia**, Don Antonino Tagliarini. Un testimone del primo evangelismo italiano

CLAUDIANA



blica e di fronte a parole e narrazioni ha la possibilità di entrare egli stesso nella realtà profonda del messaggio. In meno di trecento pagine viene tracciato un itinerario alla portata del lettore contemporaneo, muovendo da elementi della cristologia classica e passando per riflessioni di carattere più esperienziale: l'interesse del lavoro è precisamente in questo suo carattere un po' «sperimentale», nel cercare una trattazione quanto più possibile vicina alla sensibilità e alle prospettive dell'attualità, restando fedele ai capisaldi di una elaborazione dogmatica emersa al tempo delle dispute cristologiche dei primi secoli del cristianesimo. Il lettore esperto può trovare interesse nella prospettiva originale attraverso cui Gesù, il Cristo, viene avvicinato; il lettore interessato, ma con meno strumenti teologici, può trovare una ricognizione tecnica seria, ma rapida e scorrevole. Provare a guardare alla figura di Gesù da diversi punti di vista e assumendo i risultati di metodi diversi di ricerca e di lettura, da quello storico, a quello esperienziale, a quello dogmatico, tende altresì a rispondere all'esigenza di unità e integrazione che molti manifestano oggi di fronte alle diverse voci che si sovrappongono nel raccontare l'esperienza della fede cristiana o nel metterla in discussione. Per svolgere il compito si è imposta all'autore la necessità di compiere scelte e di assumere un materiale di partenza molto selezionato, condizione che certamente da un lato penalizza la figura di Gesù ivi tratteggiata, ma dall'altro consente di mantenere la promessa del libro di proporre una cristologia alla portata di una lettura snella e accattivante. Del resto, il progetto ambizioso che traspare nel titolo, *Gesù contemporaneo*, è proprio quello di studiare la sua figura nell'effetto che l'incontro con Lui ha determinato e determina nelle persone, secondo categorie umane

Protestantesimo 77:1 - 2022

in cui il lettore di oggi può facilmente riconoscersi.

Ilenya Goss

TEOLOGIA PRATICA

Paolo RICCA, *Sermoni*, EDB, Bologna 2020, pp. 232, € 19,00.

È quasi un *instant book* l'ultima fatica di Paolo Ricca. Le Edizioni Dehoniane di Bologna hanno infatti pubblicato un libro contenente diciassette sermoni pronunciati tra il 25 dicembre 2018 (Natale) e il 31 maggio 2020 (Pentecoste). Si tratta dunque di un percorso di pensiero che abbraccia tutto l'arco dell'anno liturgico, dall'Avvento alla «Domenica dell'eternità», in un tempo molto particolare quale quello che abbiamo vissuto a causa della pandemia. Le comunità a cui il messaggio è stato rivolto sono varie, sia per la loro collocazione geografica (da Reggio Calabria al Canton Ticino), che per la collocazione «spirituale», in quanto il nostro autore ha parlato davanti a pentecostali e valdesi, battisti e cattolici e anche di fronte a un pubblico che immagino eterogeneo come quello di Guardia Piemontese in occasione della commemorazione del 17 febbraio 2020.

Questa quantità di inviti in ambiti così diversi dice già da sola quanto Ricca sia conosciuto e apprezzato, per cui potrebbe essere persino superfluo presentare il suo testo. Basterebbe una segnalazione e un invito ad acquistarlo e leggerlo perché è veramente denso e sicuramente se ne trae un vantaggio spirituale. Sia consentito, comunque, fare alcune riflessioni. Già il titolo – *Sermoni* – mi ha colpito perché, per quanto ne so, questo è una terminologia tipicamente protestante. Di solito

si sente parlare di «omelie», o di «prediche» e il fatto che una editrice cattolica usi questo termine mi ha sorpreso. Ma c'è un fatto ulteriore che qualifica il nostro testo: il sermone è una parte del culto. Direi di più: è un atto di culto, e questo va tenuto presente quando si legge il libro.

Ho però notato che Paolo Ricca non ha premesso, né qui né nelle precedenti sue raccolte di sermoni, un capitolo dedicato alla riflessione su ciò che il momento specifico della predicazione è, o dovrebbe essere, nella cultura e nella spiritualità protestante. E, se vedo bene, non lo fa neanche nel quasi contemporaneo libretto *Happening dello Spirito*, edito da Claudiana nello stesso anno. In esso l'autore parla delle varie parti del culto, ma dedica solo una pagina o poco più al sermone, pur affermando che ogni parte del culto è annuncio della grazia di Dio. Sarebbe invece stato interessante un approfondimento o una discussione, anche perché il giudizio che dà della predicazione nel tempo presente è molto severo. Scrive: «Conosco persone che la domenica girano per le chiese di mezza Roma nella speranza di udire la Parola di Dio, e non la trovano, e allora si stancano e rinunciano a cercare. E penso che se le chiese sono poco frequentate, non è necessariamente perché la gente si è stancata di udire la Parola di Dio, ma perché si è stancata di non udire la Parola di Dio, perché tante volte nelle chiese si parla d'altro: molto di quello che fa la chiesa o che dobbiamo fare noi, poco di quello che fa Dio» (p.100). Come detto, si tratta di un giudizio molto severo, che meriterebbe una discussione. Dunque, secondo l'opinione di Ricca, oggi, nella chiesa, la Parola di Dio non risuona – o risuona troppo poco. Una carenza forse determinata da due fattori: per una predicazione non sufficientemente radicata nella Bibbia, tanto che il testo

rischia di diventare un pretesto, oppure perché lo sguardo del predicatore è rivolto altrove, non su Dio ma sulle realtà umane.

Se il sermone è, secondo la famosa definizione che ne ha dato Karl Barth, «parola di Dio pronunciata da un essere umano», la sua prima caratteristica deve essere la sua biblicità ed essere fondata su una accurata esegesi. In questo, Ricca è maestro. Ogni parola del testo viene ascoltata e affrontata in profondità. Se ne vedono e descrivono le varie sfumature affinché la Parola di Dio possa scaturire in tutta la sua forza e attualità, tanto che nei sermoni di Ricca mi pare di cogliere una certa sintonia con l'approccio e lo stile di Lutero.

Si sente spesso affermare che la parola deve adattarsi al contesto in cui viene pronunciata; ma in questa raccolta è diverso. Abbiamo detto che l'autore ha predicato in luoghi diversi e di fronte a uditori diversi, ma l'approccio al testo rimane lo stesso. È il contesto, infatti, che deve adattarsi al testo per riceverlo nella sua profondità, non il contrario – e il predicatore in questo deve essere soltanto il servitore della Parola.

La stessa osservazione riguarda il mezzo di comunicazione che si sceglie. È un dogma ormai affermato che il mezzo determinerebbe il contenuto, ma non è necessariamente così. Durante l'anno e mezzo di pandemia in molte chiese si sono sperimentati culti e studi biblici «in remoto» e anche alcuni sermoni riportati nel libro hanno avuto luogo attraverso questi strumenti informatici. Il contenuto e la forma però non sono cambiati. Poteva esserci il rischio che venisse a mancare un aspetto importante, cioè quel rapporto diretto che il predicatore ha e deve avere con la comunità che si raccoglie per il culto – infatti, a mio avviso, la predicazione si deve esprimere anche attra-

verso la fisicità. In modo particolare, il nostro autore quando parla emana sempre una forte empatia col suo uditorio, e questo aspetto potrebbe in parte venir meno quando la predicazione viene da un video, o da un libro. Non mi pare che questo sia il caso, perché anche dalle righe stampate affiora la figura del predicatore e, per chi lo conosce, anche le sue espressioni – direi quasi il tono della voce.

Da questo libro emerge a tutto tondo la figura pastorale di Paolo Ricca che prende per mano il suo ascoltatore/lettore e lo conduce a una riscoperta sempre nuova ed emozionante della Parola di Dio.

Paolo Ribet

TEOLOGIA DI GENERE

Gabriele BERTIN, *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio*, Claudiana, Torino 2021, pp. 155, € 15,00.

Scrivendo nel 1973, Mary Daly pensava che il movimento delle donne avrebbe portato gli uomini a una analogia presa di coscienza e trasformazione. Da allora molte teologhe hanno auspicato che i loro colleghi accogliesse la propria parzialità maschile, adottandola come punto di partenza della propria ricerca. Nel suo libro *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio* Gabriele Bertin, pastore valdese, raccoglie questa sfida. Riconoscendo l'importanza della Bibbia nella formazione del patriarcato, Bertin sceglie di confrontarsi con un personaggio chiave delle scritture, Mosè, limitandosi alla Bibbia ebraica e, al suo interno, ai libri tra Esodo e Deuteronomio.

Nel primo capitolo l'autore ci introduce ai *gender* e ai *men's studies*, riferendosi soprattutto alla produzione

italiana; nel secondo presenta la riflessione sul maschile in corso in ambito teologico. Scopriamo che la ricerca di Bertin è guidata soprattutto da tre studiosi*: il noto Stefano Ciccone, che fa proprio il «partire da sé» del movimento femminista; la sociologa australiana Raewynn Connell, che in *Masculinities* (1993) svela l'aspetto relazionale e plurale della maschilità, e Rhianon Graybill, che nel suo saggio sulla «*mascolinità instabile dei profeti ebrei*» adotta un approccio queer.

Al terzo capitolo tocchiamo con mano il problema che deve affrontare l'autore. Per le esegete femministe la marginalità del femminile, spesso di per sé segno di una frattura nel testo, si rivela una risorsa. L'esegeta che parte dalla propria parzialità maschile, invece, viene quasi sopraffatto dalla «fittizia universalità» del punto di vista patriarcale» (p. 40). Per cercare di risolvere questo problema, l'autore offre una breve panoramica degli episodi «in cui Mosè viene presentato in una prospettiva interessante dal punto di vista dei *men's studies*» (p. 57), scegliendone 64 e poi operandone un'ulteriore scrematura. Rimangono dieci episodi che vengono analizzati alla luce della ricerca degli attuali studi biblici. Sebbene la lettura risulti piuttosto densa e ripetitiva, l'approccio laborioso dell'autore dà a chi legge la possibilità di entrare nel testo biblico e verificare per proprio conto le conclusioni di Bertin.

L'autore dispiega fondamentalmente due categorie di analisi provenienti dagli studi di genere e queer: la relazionalità e la corporeità. Scopriamo che la maschilità di Mosè si forgia in una rete di relazioni con altri maschi (Aarone, Ietro, Giosuè e YHWH), ognuno dei quali incarna una maschilità diversa, e anche con delle figure femminili quali Miriam, la figlia del faraone e Sefora. In questo modo abbiamo la